



Oggi la protesta in piazza In galera ci va la polizia

Il reato di tortura lega le mani alle forze dell'ordine, che finiranno sotto accusa anche se infliggono «sofferenze psichiche» agli arrestati. Una parola sbagliata può costare un processo: per non rischiare gli agenti lasceranno perdere. E a rimetterci saranno i cittadini onesti

di MAURIZIO BELPIETRO

La polizia si ribella. Oggi il sindacato autonomo degli agenti sarà in piazza per protestare contro la legge che introduce il reato di tortura. Detta così potrebbe sembrare una follia. Ma come, i rappresentanti delle forze dell'ordine pretendono la licenza di torturare le persone? Siamo in uno Stato di diritto oppure in uno Stato guidato da Augusto Pinochet? Perplexità legittime, se non fosse che le cose non stanno proprio così, come in apparenza sembrano. La polizia non vuole nessuna immunità per commettere reati contro le persone. Ci mancherebbe! Molto più semplicemente gli agenti chiedono di poter fare bene il loro mestiere, che consiste nel far rispettare la legge e nel difendere cittadini onesti, arrestando, se del caso, chi viola la legge. Purtroppo però nuove norme stanno per essere introdotte dal Parlamento e a finire agli arresti rischiano di essere proprio i poliziotti, a danno - manco a dirlo - degli italiani per bene.

Le novità che hanno spinto gli uomini delle forze dell'ordine a scendere in piazza come dei metalmeccanici qualunque sono quelle contenute nel disegno di legge che introduce il reato di tortura. Di che si tratta? Di una misura tenuta a battesimo dopo le vicende del G8. Ricordate? Circa quattordici anni fa il movimento No global (poi divenuto movimento No Tav e più recentemente No Expo: facevano prima a chiamarlo No tutto o No Progresso) mise a ferro e fuoco Genova, città con la sola colpa di ospitare il vertice dei Paesi più industrializzati del mondo. Nonostante ad appiccare incendi, distruggere vetrine e lanciare sampietrini siano stati i tristemente famosi Black Block, ossia tipi mascherati di nero che hanno il solo scopo di scontrarsi con la polizia, a finire nei guai furono proprio gli agenti, i quali furono spediti sul banco degli imputati. Risultato, a distanza di anni alcuni funzionari sono stati condannati come i peggiori delinquenti, mentre chi ha provocato i danni gira impunito pronto a devastare altre città.

Non contenti di aver ottenuto la condanna e la sospensione dal lavoro (...)

segue a pagina 3

Renzi vede la ripresa Gli imprenditori si suicidano

di MARIO GIORDANO

E poi c'è un'Italia di cui Renzi non parla mai. È l'Italia di Egidio Maschio, un imprenditore modello, uno di quelli che ha fatto grande il nostro Paese, un veneto tutto d'un pezzo che aveva come motto «mai mollare perché il mondo non si ferma», e che all'improvviso, invece, ha deciso di mollare. E di fermare il mondo. Si è sparato nel petto, alle 6,30 di mattina, nella sua azienda a Campodarsego nel Padovano. L'aveva costruita lui, pezzo dopo pezzo, cinquant'anni (...)

segue a pagina 5



Egidio Maschio ha creato un piccolo impero da una stalla. Strozziato dalle banche, ieri si è ucciso a 73 anni

Processo di Napoli Ritorna Berlusconi e arrivano i pm: chiesti cinque anni

di SALVATORE DAMA

La procura di Napoli chiede una condanna a cinque anni di reclusione per Silvio Berlusconi, imputato per la compravendita di senatori che, a giudizio dei pm, portò alla caduta del governo Prodi nel 2007.

Il Cavaliere non fa in tempo a uscire da un incubo giudiziario che, dietro l'angolo, eccolo pronto a un altro. La sentenza è attesa per l'8 luglio. E si preannuncia una nuova estate calda per l'ex presidente del Consiglio. (...)

segue a pagina 11

Pentimenti tardivi L'Ingegnere ripudia l'Unione europea Ma è pure figlia sua

di FAUSTO CARIOTI

C'è un autorevole signore che va in giro a dire che l'Unione europea è una schifezza. Che «l'Europa finanziaria, l'Europa dei numeri, è un dead man walking, un brutto sogno che non avremmo mai dovuto concepire». Che siamo «il continente che cresce meno in tutto il globo» e che dovremmo prendere esempio dagli Stati Uniti. E no, non è il solito Matteo Salvini, e non è nemmeno Antonio Martino, tessera numero due di Forza Italia, (...)

segue a pagina 13

Niente retroattività: il governo evita un buco da 35 miliardi Sugli statali la Consulta diventa renziana

di FRANCO BECHIS

Questa volta la Corte Costituzionale ha concesso la grazia a Matteo Renzi. A differenza di quanto accade anche per una serie di errori e incomprensioni dello stesso governo italiano con l'indicizzazione delle pensioni, la Corte ha dichiarato incostituzionale

il blocco contrattuale del pubblico impiego in vigore dal 2010 ad oggi attraverso molte proroghe, ma ha fatto salvi gli effetti delle norme in vigore per non compromettere i conti pubblici italiani. Detto in parole povere: il governo può tirare un sospiro di sollievo, perché se all'incostituzionalità (...)

segue a pagina 7

VIENI A TROVARCI ANCHE SUL SITO

Libero

CONTINI
GALLERIA D'ARTE

OMAGGIO A
IGOR MITORAJ
Venezia

Non so quale nome dare - disagio?, imbarazzo? - a quell'inconfessabile letargia che ormai ci accompagna nello sbirciare ogni filmato o fotografia delle efferatezze dell'Isis. I media, dapprima, ne centellinavano le immagini nel timore di farne propaganda e partecipare a un gioco del terrore che mirava a spaventarci; ora, invece, pare quasi che i media dosino le immagini e le notizie in modica quantità, come per un minimo sindacale riservato a informazioni cui per dovere non possiamo sottrarci. Alzi la mano chi non ci ha fatto quasi l'abitu-

APPUNTO di FILIPPO FACCI

La banalità dell'Isis

dine, si fa per dire: a prigionieri anegati nelle gabbie, colpiti col bazooka, decapitati, evirati, bruciati vivi, seviziati in pubblico, a bambini che sparano in testa ad adulti, a ragazzini addestrati a combattimenti alla morte, ad altri ragazzini che spaccano mattoni con il cranio, a infanti torturati, insomma a un crescendo forzato e strategico - come i sequel di una serie splatter-

che farebbe quasi ridere se ci fosse da ridere. L'effetto, ormai, è quello fame-nel-mondo, coi bambini gonfi e pieni di mosche: un sospiro e via, a leggersi i retroscena sulle dimissioni di Fassina o sulle cazzate di Fedez. Ai più parrà una questione ingenua, datata, genere signorina mia: ma la verità è che l'Isis, per primo, ha sottovalutato la nostra occidentalissima capacità di fare il callo a tutto, perché tutto, da noi, dopo un po', diventa uguale a tutto. Il califfato islamico - sappiamo - non è ancora alle porte di San Pietro. Di corsa alle pagine dello sport.

Anche il tuo
Sogno
saprà trasformare
in **Realtà**
parola di Roberto Carino
Tel. 06.8549911
immob@immobdream.it
www.immobdream.it
immobdream
Non vende sogni ma solide realtà

La polizia si ribella. E noi stiamo con lei

Oggi la protesta in piazza

In galera ci va la polizia

Il reato di tortura lega le mani alle forze dell'ordine, che finiranno sotto accusa anche se infliggono «sofferenze psichiche» agli arrestati. Una parola sbagliata può costare un processo: per non rischiare gli agenti lasceranno perdere. E a rimetterci saranno i cittadini onesti

«Il reato di tortura è un lasciapassare per i delinquenti», dicono gli agenti. La legge prevede infatti che finirà sotto accusa anche chi infligge «sofferenze psichiche». Le forze dell'ordine avranno le mani legate e ci rimetteranno tutti i cittadini

EFFETTO G8 Dopo i fatti di Genova 2001 la sinistra ha sollecitato norme che punissero la polizia come se caserme e commissariati fossero tanti Abu Ghraib

di **MAURIZIO BELPIETRO**

La polizia si ribella. Oggi il sindacato autonomo degli agenti sarà in piazza per protestare contro la legge che introduce il reato di tortura. Detta così potrebbe sembrare una follia. Ma come, i rappresentanti delle forze dell'ordine pretendono la licenza di torturare le persone? Siamo in uno Stato di diritto oppure in uno Stato guidato da Augusto Pinochet? Perplexità legittime, se non fosse che le cose non stanno proprio così, come in apparenza sembrano. La polizia non vuole nessuna immunità per commettere reati contro le persone. Ci mancherebbe! Molto più semplicemente gli agenti chiedono di poter fare bene il loro mestiere, che consiste nel far rispettare la legge e nel difendere cittadini onesti, arrestando, se del caso, chi viola la legge. Purtroppo però nuove norme stanno per essere introdotte dal Parlamento e a finire agli arresti rischiano di essere proprio i poliziotti, a danno - manco a dirlo - degli italiani per bene.

Le novità che hanno spinto gli uomini delle forze dell'ordine a scendere in piazza come dei metalmeccanici qualunque sono quelle contenute nel disegno di legge che introduce il reato di tortura. Di che si tratta? Di una misura tenuta a battesimo dopo le vicende del G8. Ricordate? Circa quattordici anni fa il movimento No global (poi divenuto movimento No Tav e più recentemente No Expo: facevano prima a chiamarlo No tutto o No Progresso) mise a ferro e fuoco Genova, città con la sola colpa di ospitare il vertice dei Paesi più industrializzati del mondo. Nonostante ad appiccare incendi, distruggere vetrine e lanciare sampietrini siano stati i tristemente famosi Black Block, ossia tipi mascherati

di nero che hanno il solo scopo di scontrarsi con la polizia, a finire nei guai furono proprio gli agenti, i quali furono spediti sul banco degli imputati. Risultato, a distanza di anni alcuni funzionari sono stati condannati come i peggiori delinquenti, mentre chi ha provocato i danni gira impunito pronto a devastare altre città.

Non contenti di aver ottenuto la condanna e la sospensione dal lavoro (...) (...) e dallo stipendio dei poliziotti (i quali avranno anche ecceduto, ma di certo non sono stati loro a spaccare tutto), alcuni esponenti del movimento e della sinistra hanno sollecitato l'adozione di norme che punissero la polizia per il reato tortura, come se appunto i commissariati e le caserme fossero reclusori stile Abu Ghraib. A corroborare la richiesta di una legge che punisse i rappresentanti delle forze dell'ordine hanno contribuito storie tipo quelle di Stefano Cucchi, un piccolo spacciatore morto mentre era in custodia cautelare nel carcere di Regina Coeli. L'uomo era malnutrito e già in pessime condizioni di salute, ma la famiglia ha sempre sostenuto che le cause del decesso erano diverse da quelle del suo precario stato fisico, accusando apertamente carabinieri e personale carcerario di aver picchiato il congiunto. Non importa che i giudici abbiano assolto gli imputati. Agli occhi di una parte dell'opinione pubblica e di gran parte di stampa e tv, la polizia (anche se in questo caso ad opera-



re l'arresto furono i carabinieri) è assassina, punto e basta e dunque serve una legge che ponga fine agli abusi.

Naturalmente può accadere che a qualche agente scappi la mano e lungi da noi la volontà di difendere in blocco chiunque indossi una divisa. Così come ci sono giornalisti che infrangono la legge, ci sono poliziotti che la violano e quando lo fanno, quando cioè commettono un reato, è giusto che siano sanzionati. Ma non è questo il punto. La legge sul reato di tortura, di cui noi non sentiamo la mancanza ritenendo che per punire gli abusi bastino le norme esistenti, introduce la possibilità di perseguire le forze dell'ordine non soltanto per delle lesioni riscontrabili, cioè dovute a maltrattamenti o botte inferte dai rappresentanti delle forze dell'ordine, ma anche per le acute sofferenze psichiche. Eh, sì, avete letto bene. Se io sono un poliziotto e arresto un delinquente deve stare attento a non causargli acute sofferenze psichiche. Che vuole dire? Che mentre gli pongo i braccialetti al polso devo sussurrargli parole affettuose perché non rimanga male al momento dell'arresto? Oppure, prendendolo in consegna, devo però offrirgli i pasticcini e rassicurarlo dicendogli che lo rimanderò presto a casa e che in fondo non ha

fatto nulla di male? Già, perché a quanto si capisce, il solo dire a tizio che ha appena rapinato una vecchietta che gli farete passare un brutto quarto d'ora è già una minaccia che può provocare al soggetto «un'acuta sofferenza psichica». Se poi per caso vi scappa di dire a un sottoposto «sbattilo in cella e fagli vedere l'inferno», siete rovinati, perché commettete un reato doppio, con l'induzione di un subalterno a commettere un reato.

«La legge sul reato di tortura è un lasciapassare per i delinquenti», dicono i poliziotti. Difficile dar loro torto. Ancor più difficile immaginare che, se passasse una simile norma, gli agenti continuerebbero a fare il proprio mestiere. Con un'accusa sul capo che potrebbe portarli in cella oltre che a perdere il lavoro, i rappresentanti delle forze dell'ordine farebbero a gara a voltarsi dall'altra parte di fronte a un delinquente. Risultato: la tortura la subirebbe la gente per bene, che di fronte ai criminali non avrebbe più alcuna tutela e pagherebbe sulla propria pelle le campagne progressiste della sinistra italiana. Altro che manette ai poliziotti. Le manette mettiamole a certi onorevoli e ai loro progetti folli.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

LA LEGGE

LA PENA

La legge prevede la pena della reclusione da un minimo di quattro a un massimo di 10 anni

PENA AGGRAVATA

Se poi a torturare è un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio la pena è aggravata da 5 a 12 anni

ISTIGAZIONE

L'istigazione alla tortura specifica vale solo per pubblici ufficiali e incaricati di pubblico servizio

PRESCRIZIONE

Prescrizione: se prima non interviene il processo, il reato si estinguerà in 20 anni

IMMUNITÀ

La legge non prevede il godimento di alcuna immunità diplomatica

ESPULSIONE

La legge divieto assoluto di espulsione o respingimento verso Paesi che praticano la tortura

NON PROVA

Qualsiasi dichiarazione o informazione estorta sotto tortura non sarà utilizzabile in un processo; varranno, però, come prova contro gli imputati di tortura

DAL 1988

L'Italia è inadempiente circa l'obbligo di introduzione del reato di tortura dal 1988, anno in cui fu ratificata la Convenzione dell'Onu contro la tortura del 1984



Centinaia di banchetti in tutta Italia

La protesta degli agenti va in piazza

Distribuiti 500mila volantini per spiegare cosa non va nella nuova legge. A Roma atteso anche Salvini

■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO

■ ■ ■ Cinquanta presidi a Roma, altrettanti a Milano. Per distribuire ai cittadini 500mila opuscoli informativi in cui si spiega perché l'approvazione del disegno di legge che introduce in Italia il reato di tortura metterà a rischio la sicurezza del Paese. «I poliziotti saranno costretti a tirare i remi in barca lasciando campo libero ai malviventi», lancia l'allarme il Sindacato autonomo di polizia (Sap), che oggi si mobilita nelle due principali città italiane per contrastare un provvedimento bollato come «ideologico», «nato per colpire chi ha una divisa», orchestrato dal «solito e ben conosciuto partito dell'anti-Polizia». Una protesta che lunedì 29 giugno conoscerà la seconda tappa in tutte le Province italiane. «E se sarà necessario, seguiranno ulteriori mobilitazioni», fa sapere Gianni Tonelli, segretario generale del Sap. A fianco dei poliziotti scenderanno in piazza anche i vigili del fuoco del Conapo, visto che la nuova norma, ricorda Antonio Brizzi, segretario generale del sindacato autonomo, «si riferisce a tutti i pubblici ufficiali e incaricati di un pubblico servizio».

Oggi pomeriggio, nel punto di distribuzione nei pressi di Palazzo Chigi, ci sarà anche Matteo Salvini, leader della Lega. «No al reato di tortura, che impedisce di lavorare a Polizia e Carabinieri. Il Parlamento stia con le guardie, non con i ladri», twitta il numero uno del Carroccio.

Il disegno di legge è giunto alla terza lettura. Lo scorso aprile è arrivato il semaforo verde di Montecitorio, che però ha modificato il testo proveniente dal Senato, che così è tornato a Palazzo Madama per l'approvazione definitiva. Sette gli articoli del provvedimento, che introduce nel codice penale i reati di tortura e istigazione alla tortura. Il primo è punito da quattro a dieci anni, che diventano minimo cinque e massimo quindici se a commettere il reato è un pubblico ufficiale; il secondo prevede da sei mesi a tre anni di reclusione. Ma è sulle condotte che configurano la tortura che il Sap ha avviato da tempo l'«operazione verità» culminata nel mez-

zo milione di volantini pieghevoli che saranno distribuiti oggi.

Non sono solo le «acute sofferenze fisiche» a far scattare l'incriminazione, ma anche quelle «psichiche». Per il sindacato di Polizia si tratta di una norma «imprecisa, indeterminata» che avrebbe come unico effetto quello di introdurre «una mina vagante nel nostro ordinamento». «Come si misura l'acuta sofferenza psichica? Qual è l'azione idonea a causarla? Come sarebbero dimostrabili, accertabili e individuabili queste sofferenze psichiche?», si chiede Tonelli. Il rischio, denuncia il segretario generale del Sap, è che la prescrizione sia «applicata a qualsiasi fatto che implichi una sofferenza psichica». A titolo di esempio, i giuristi contattati dal sindacato citano due comportamenti tipici durante un interrogatorio di polizia: «Con la nuova norma, un poliziotto commette tortura se dice: "Dimmi dov'è il covo o ti tiro un pugno in testa!". Diventa torturatore anche un magistrato che dice a un mafioso: "O collabori, o ti faccio passare un brutto quarto d'ora". Siamo esterrefatti, per non dire altro». Ecco perché il disegno di legge, nato da un'iniziativa del senatore democratico Luigi Manconi, rischia di trasformarsi in un «altro strumento di lesione potentissimo dei tutori della sicurezza: basterà denunciare di aver subito una sofferenza psichica, magari durante un interrogatorio, per poter accusare gli uomini e le donne in divisa del reato di tortura».

Di fronte a queste prospettive, si chiede il Sap, «come si potrà biasimare un operatore di polizia o un magistrato che, intimorito dalle eventuali ripercussioni che un suo monito particolarmente autorevole possa avere sul mafioso di turno, opti per un approccio più soft?».

